

Nella trappola del Colonnello rimane solo Silvio

CELEBRAZIONI. Il nostro premier a Tripoli mentre il resto del mondo evita il viaggio. Palazzo Chigi precisa: «Andiamo il giorno prima e non per l'anniversario». Un peccato di goffaggine di un Cavaliere troppo "concavo". Gli altri leader, più furbi, giocano a nascondino.

► SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

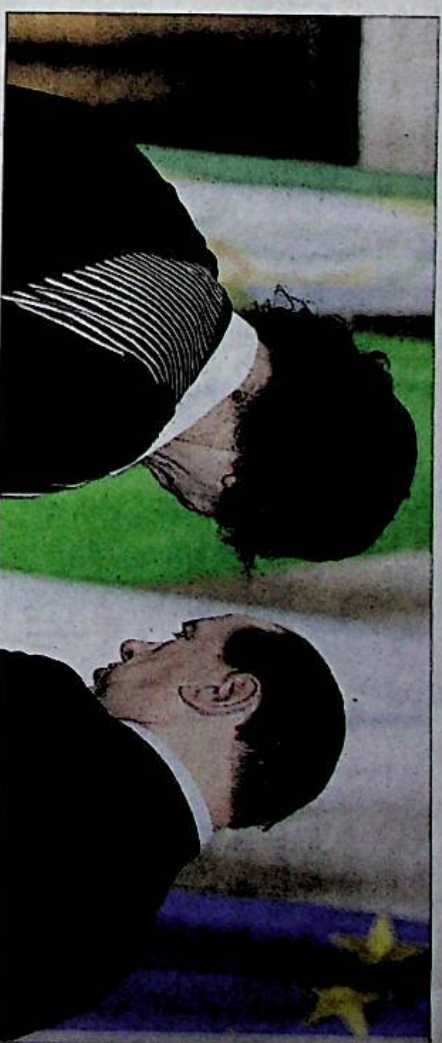
Palazzo Chigi ieri si è premurato di precisare che Silvio Berlusconi sarà in Libia il 30 agosto solo per celebrare il primo anniversario del Trattato di Amicizia. Scapperà in tempo per evitare - se non ci saranno fratelli - l'omaggio formale alla festa della dittatura. Tanto più che il primo settembre è atteso a Danzica per il settantesimo anniversario dell'inizio della seconda guerra mondiale. La simemoratezza storica è stata arginata. Ma non basta.

Lo scivolone rimane, anche se è più di forma che di sostanza. L'Italia pecca più per goffaggine - scontando ancora una volta la diplomazia free-lance del suo Presidente del Consiglio - che per cinismo. E paga una tempestiva sfortunata, facendosi trovare

impreparata dalla bufera sull'accoglienza da eroe riservata da Tripoli allo stragista di Lockerbie. Sia chiaro però che chi diserta la festa di Gheddafi non è in condizione di dar-

ci lezioni di moralità politica sui rapporti con i tiranni, neanche su questo tiranno che l'Italia si ostina a corteggiare pubblicamente.

La «nausea» lamentata da Gordon Brown per il trionfal ritorno in patria di al-Megrahi non toglie nulla alle responsabilità britanniche. Il tentativo di Downing Street di fare della liberazione del terrorista una "questione scozzese" è poco credibile. Né risulta convincente l'indignazione di Lord Mandelson di fronte al sospetto - accreditato dalla famiglia Gheddafi - che la



«compassionevole» liberazione dello stragista malato sia stata barattata in cambio di nuove opportunità di business. E bene inoltre ricordare che è stato il promotore dei diritti umani Nicolas Sarkozy il primo leader occidentale ad aprire (a fine 2007) le porte di casa allo sdoganato Colonnello, offrendogli cinque giorni da protagonista a Parigi in cambio di una ventina di Airbus e una sfilza di accordi commerciali. E a Tripoli è passata meno di un anno fa anche Condoleezza Rice, intenzionata a «migliorare il

clima per gli investimenti americani».

Entro certi limiti, nulla di scandaloso. Gheddafi dal 2003 ha compiuto i passi richiesti dalla comunità per la sua riabilitazione: rinuncia a proseguire il programma di sviluppo delle armi di distruzione di massa, ripudio del terrorismo, compensazioni in denaro alle vittime degli attentati (inclusa Lockerbie). Le porte da allora sono aperte per trattare con i libici.

L'Italia peraltro si trova in una posizione assai diversa rispetto agli altri Paesi occidentali. A torto o a ragione il nostro governo ha puntato sulla collaborazione di Tripoli per far fronte al flusso incontrollato di immigrati. E così, separatamente, ha finito col farsi tardivamente carico delle responsabilità per il nostro passato coloniale. Il rapporto con la Libia per l'Italia non è solo un'opzione commerciale. E il Trattato di Amicizia che Silvio Berlusconi intende celebrare con il viaggio a Tripoli non può essere liquidato come semplice cedimento a un tiranno.

Il problema è che Roma sembra confondere il delicato - forse necessario - rapporto con un dittatore con un affet-

«La Libia mi censura e la Farnesina mi ignora»

ANGELO DEL BOCA. Lo storico rompe con il regime. Denuncia il silenzio governativo. E rivela che una volta il rais prese la penna...

DI EMANUELE GIORDANA

■ All'ambasciata libica di Roma c'è un'onorificenza che aspetta Angelo Del Boca che però non la ritirerà. Né andrà ai festeggiamenti dei quarant'anni che si terranno a fine settembre alla rappresentanza diplomatica in Italia. Dopo che il suo libro sull'eroe della resistenza libica Mohamed Fekini è stato censurato in Libia, lo storico del colonialismo italiano rivela che non è la prima censura che Gheddafi in persona ha fatto sui suoi libri e si dice stupito del silenzio delle istituzioni italiane sulla decisione attuale del ministero della cultura di Tripoli.

Ma, aggiunge, Berlusconi fa bene ad andare a celebrare lo storico accordo siglato un anno fa a Bengasi anche se è fuori luogo l'idea delle frecce tricolori e nell'accordo manca un elemento fondamentale: la richiesta alla Libia - che non ha una Costituzione - di garantire i diritti civili e umani, un aspetto politico che non può essere bypassato da un protocollo che premia i due paesi sotto l'aspetto commerciale. «Mi ha meravigliato - dice l'autore

di *A un passo dalla forca* - il silenzio dell'ambasciata libica ma soprattutto del ministro degli esteri alla notizia della censura del mio libro in Libia. Resto stupefatto che non abbia sentito, non dico il dovere di promuovere un'iniziativa, ma nemmeno la sensibilità di ascoltare la mia voce e le mie ragioni. Non chiedo al ministro Fratini di difendermi coi libici ma almeno una telefonata per scattare la voce di un connazionale...»

Non è la prima volta che la politica ignora le sue ragioni...

Ci abbiamo messo anni per veder riconosciuta la verità storica delle atrocità coloniali e quando lan-cia la proposta di una giornata della memoria per ricordare 500mila africani morti a causa delle guerre coloniali registri silenzio. Certo la proposta non arrivò in parlamento per la caduta del governo Prodi ma mi sarei aspettato che il nuovo governo la facesse sua. Sono aspetti che riguardano l'Italia, non i singoli governi.

Berlusconi fa bene ad andare in Libia?

Per quell'accordo dell'agosto 2008 siglato a Bengasi ho lavorato anch'io con anni di battaglie. Fa bene il presidente del consiglio ad andare a celebrarlo anche se l'accordo ha una grossa peccata: ottimo sotto il punto di vista commerciale, che riconosce vantaggi a Italia e Libia, e generoso sul piano degli indennizzi, manca però di due elementi: un elenco delle "mafefatte" italiane, come Berlusconi le ha definite, e la richiesta che Tripo-

Angelo Del Boca A un passo dalla forca

Atrocità e infante dell'occupazione italiana della Libia nelle memorie del patriota Mohamed Fekini

Il si adegui al riconoscimento dei diritti umani e civili specie per quei migranti rinchiusi nei centri di detenzione. Infine, un conto è andare una volta e andarci con le frecce tricolori, la massima espressione coreografica, se vogliamo dir così, del simbolo nazionale. Fuori luogo.

Lei è stato invitato?

Sono stato invitato alle celebrazioni di Roma del 23 settembre ma non ci andrò. Come non andrò a ritirare l'onorificenza che la Libia mi vuole consegnare. Si arriva a un punto in cui bisogna dire basta. Come ho scritto su *Il manifesto* denunciando la censura del mio ultimo libro, forse il mio è il destino di tutti i terzomondisti...dopo trent'anni di lavoro per ricostruire una storia scritta da 100mila vittime e tante battaglie per chiedere le scuse ufficiali e il giusto indennizzo. Ma del resto non è la prima censura. Il rais, di suo pugno, leggendo capitolo per capitolo la traduzione in arabo del mio *Dal Fascismo a Gheddafi*, cancellò le parti che non gli piacevano...

Perché allora non protestò?

Intanto io venni a sapere solo a cose fatte dal mio traduttore e ovviamente feci le mie rimostranze all'editore che mi promise che in una futura edizione avrebbe rimediato. Eppoi il traduttore era ancora in vita...adesso è morto e mi sento di dirlo anche perché quest'ultima vicenda mi obbliga a ricordarlo.

Censurano lei anche per colpire la famiglia Fekini?

Forse è il motivo principale anche se la sostanza non cambia. Fekini fu un uomo valoroso e una grande combattente, un eroe della resistenza di una famiglia nobile e orgogliosa che forse fa ombra a Gheddafi che, ricordiamolo dunque, non è un uomo della resistenza. È un uomo che ha preso il potere con un colpo di stato. Sia ben chiaro: io ho lavorato per ricostruire la storia dell'epoca coloniale e posti coloniali riconoscendo a Gheddafi i suoi meriti ma senza nascondere i torti, compresa la situazione terroristica. Questo è il lavoro di uno storico. Ed è triste che nel mio paese il ministro degli Esteri abbia preferito ignorare l'accaduto.